DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il problema della mano d'opera esuberante non si risolve con i licenziamenti, ma con l'assegnazione di lavori statali che permetta la utilizzazione dei lavoratori.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 184 | GIOVEDI 8 AGOSTO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

LE PESCHE DI VERONA

C'erano a Verona, domenica scorsa, delle pesche e delle pere che non soltanto per l'abitudine degli italiani all'iperbole, ma a giusta ragione si potevano definire magnifiche. Rosse, gialle, vellutate, di proporzioni enormi, davano un'impressione di ricchezza e di abbondanza tale da magnificare anche l'ambiente nudo della sala dell'esposizione.

Quelle pesche lì esposte, erano le legittime rappresentanti di quelle innumeri che servono, sommate, a comporre il mucchietto del mezzo milione di quintali di frutta varia che vengono annualmente prodotti a Verona e nelle provincie limitrofe. Dove va questa ricchezza? Un tempo andava in Germania, ma la Germania è diventata a sua volta un paese povero incapace di assorbire questi prodotti di lusso che l'anno scorso hanno cominciato timidamente a prendere la via dell'Inghilterra. « Gli inglesi, ci ha detto testualmente il rappresentante dell'Ambasciata britannica in Italia, desiderano mangiare le buone pesche che qui a Verona si producono ». E per questo gli inglesi, gente pratica, hanno eliminato le difficoltà tecniche che si presentavano alla importazione delle pesche di Verona, hanno spalancato a questi magnifici frutti i loro mercati e ne domandano in quantità illimitata.

Senonchè c'è un malanno, come in tutte le cose troppo belle: non ci sono carri ferroviari refrigeranti per trasportare quelle pesche in buone condizioni. Ossia, i carri refrigeranti di sagoma inglese ci sono, ma sono in riparazione; ce ne sono, per essere esatti, trentotto in funzione e centocinquantadue in riparazione. Di modo chè ne vengono assegnati quattro per settimana a Verona dove, nel frattempo, le pesche affluiscono in quei bellissimi magazzini generali refrigeranti, con un ritmo dieci o dodici volte superiore. La merce entra rapidamente ed esce lentamente. Risultato prevedibile a tutt'oggi: l'Italia perderà varie centinaia di milioni di lire in eccellenti dollari.

Di chi la colpa?

Del Ministero dell'Agricoltura? del Ministero dei Trasporti? certamente no. Oppure del Ministero del Commercio Estero? o della Direzione Generale delle Ferrovie? può anche darsi che ci sia stata o ci sia, da parte di qualche funzionario di questi due rispettabili organismi, una qualche incuria o almeno una qualche imprevidenza. Ma la causa profonda della spiacevole faccenda non sta certo nell'imprevidenza di questo o quel funzionario e riducendo in ispiccioli il problema se ne perde la visione. In realtà, anche da questo fatto si risale facilmente alla causa di tutti i nostri mali: noi lavoriamo alla giornata, senza un piano. Ed appunto per questo siamo incapaci di coordinare e di prevedere; siamo incapaci, non solo di sviluppare la produzione in modo organizzato, ma anche — più semplicemente — di utilizzare al massimo i prodotti che dobbiamo all'iniziativa privata. Ora, nel caso delle pesche di Verona, l'iniziativa privata dei frutticoltori veneti, medi proprietari di alta qualifica tecnica e di meravigliosa tenacia, non può non riscuotere le lodi incondizionate di ognuno; tuttavia, se non ci saranno sufficienti vagoni per trasportare le pesche in Inghilterra, e se non ci sarà zucchero e tempo per sviluppare nuove industrie conserviere sufficienti all'assorbimento di tanta frutta, le pesche marciranno e saranno trasformate in concime il quale renderà poche lire anzichè molti dollari.

Nessuno pensa, evidentemente, di mettere in discussione l'iniziativa privata dei frutticoltori che è il solo dato positivo di questa triste faccenda. Ma le pesche di Verona dimostrano che l'iniziativa privata non è, almeno nella situazione attuale, sufficiente a risolvere, nonchè i problemi della ricostruzione, anche quelli della normale produzione. Intervenga lo Stato dunque, con un'azione organizzata e coordinata, e disponga in un piano tutti i prodotti e tutte le risorse capaci di valorizzarli onde l'Italia fruisca appieno delle sue risorse già esistenti e ne crei delle nuove. Intervenga lo Stato ad aiutare l'iniziativa privata, a potenziarla, a supplire ad essa, quando essa si riveli insufficiente o inadeguata. Intervenga lo Stato anche quando debba apparentemente o temporaneamente urtare qualche interesse costituito: anche, per dannata ipotesi tutto il denaro che perderanno quest'anno i frutticoltori di Verona (e diciamo « per dannata ipotesi » chè si tratta qui di uomini meritevoli di stima e di aiuto) fosse stato impiegato a costruire dei carri ferroviari refrigeranti, ciò non avrebbe in definitiva aggravato la situazione dei frutticoltori ma avrebbe riassorbito in un'attività produttiva utile un numero elevato di operai e avrebbe gettato le basi per una soluzione sana del problema nell'interesse generale del Paese e nell'interesse degli stessi frutticoltori.

Oggi invece l'attività dello Stato si limita a dare talvolta indispensabili premi o sussidi a chi sta affogando e ad elargire troppo spesso sovvenzioni a chi fa finta di affogare, ma non mette nessuno in condizioni di poter nuotare da solo.

Vivere alla giornata, come stiamo facendo, significa dunque, in definitiva, porre un ostacolo non solo alla produzione in generale, ma persino, in particolare, alla iniziativa privata. Ed è colpa nostra se le pesche di Verona invece di essere oggi una solida ricchezza nazionale, saranno forse soltanto una ghiottoneria per poca gente o un soggetto per nature morte; e saranno domani, tristissimamente, magro concime per i nostri frutteti.

VELIO SPANO

LE DECISIONI DEL COMITATO PER LA PROCEDURA

L'Italia esporrà il suo punto di vista dinanzi all'Assemblea plenaria dei 21

La nostra delegazione, giunta a Parigi, ha tenuto la prima riunione per fissare la linea d'azione dei prossimi giorni

PARIGI, 7. — Un ritmo più celere hanno preso oggi i lavori del Comitato per la procedura, dopo la riunione di ieri notte nel corso della quale è stato approvato l'emendamento britannico sulla modalità del voto da adottarsi durante la Conferenza.

Com'è noto la delegazione britannica aveva proposto tra l'altro che le risoluzioni approvate a maggioranza semplice o a maggioranza di due terzi nel corso delle Assemblee plenarie o delle riunioni dei vari Comitati fossero ugualmente prese in considerazione dal Consiglio dei Ministri degli Esteri, all'atto della stesura finale dei trattati di pace.

Prima che fosse messo ai voti l'emendamento britannico, era stato bocciato l'emendamento neozelandese in favore della maggioranza semplice in tutte le questioni di sostanza. Messa quindi ai voti la proposta inglese, la parte puramente tecnica è stata approvata all'unanimità e quella in cui si suggerisce che le raccomandazioni adottate a maggioranza semplice siano sottoposte ugualmente all'esame del Consiglio dei Ministri degli Esteri ha ottenuto 14 voti favorevoli, sei contrari ed una astensione.

Superato il punto più delicato delle questioni procedurali il Comitato ha oggi esaminato speditamente gli altri articoli delle norme di procedura suggerite dal Consiglio dei Ministri degli Esteri.

Oggi il presidente del Comitato, Spaak, ha sottoposto al parere dell'Assemblea la proposta jugoslava, originariamente presentata sotto forma di emendamento, di concedere agli stati alleati, confinanti con gli stati ex nemici, la facoltà di intervento nelle discussioni dei Ministri degli Esteri del Quattro Grandi su questioni relative agli schemi dei trattati di pace, sia che le proposte di cui i paesi alleati desiderano la discussione siano state o meno approvate dalla Conferenza. La proposta jugoslava è stata approvata all'unanimità.

Successivamente il delegato australiano, Evatt, e quello olandese hanno ritirato i rispettivi emendamenti sulle norme procedurali.

Byrnes e McNeil si sono dichiarati lieti di questo fatto e dell'atmosfera di distensione che regnava oggi nel Comitato dopo gli accesi dibattiti delle precedenti sessioni.

Molotov ha dichiarato che alla luce dei discorsi pronunciati nella seduta odierna è ormai possibile per il Comitato di approvare all'unanimità l'articolo relativo al sistema di votazione. Egli ha aggiunto che la delegazione sovietica riconosce che questo articolo sarà molto efficace nell'interesse dell'unanimità.

Il Comitato ha quindi approvato l'articolo sei, relativo alla forma di maggioranza richiesta per la votazione e l'articolo sette relativo alla nomina dei presidenti dei comitati. L'articolo sette era stato emendato su proposta di Byrnes nel senso che nessun membro di una delle delegazioni rappresentate al Consiglio dei Ministri degli Esteri può essere eletto presidente di un comitato e che nessuna nazione può avere più di una presidenza.

Byrnes ha proposto quindi che i cinque stati ex nemici — l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia — vengano invitati ad esprimere i rispettivi punti di vista in un primo tempo nelle sedute plenarie della Conferenza che avranno inizio sabato prossimo.

Successivamente essi potranno essere invitati a comparire davanti ai comitati se i comitati lo riterranno necessario. Vishinsky ha dichiarato quindi di essere d'accordo sul fatto che gli stati ex nemici vengano invitati immediatamente ma ha desiderato chiarire che essi dovranno essere in condizioni di comparire successivamente davanti ai comitati se ciò sarà ritenuto necessario. Dopo un intervento di McNeil che ha tenuto a precisare che ciò non deve essere interpretato nel senso che un qualunque membro del Comitato possa chiedere la presenza di uno stato ex nemico, la proposta di Byrnes è stata approvata con la seguente aggiunta: « Il Comitato può fissare successive sedute se lo riterrà necessario ».

La proposta jugoslava che l'Albania venga invitata a partecipare alla seduta plenaria a cui sarà presente l'Italia è stata ritirata dopo che il deputato britannico ha obbiettato che la questione è di competenza della Conferenza in seduta plenaria e non del Comitato di procedura.

Durante la lunga discussione di oggi il rappresentante australiano dott. Evatt, ha chiesto che i documenti e le relazioni sui quali i Quattro Grandi hanno fondato le loro decisioni sui trattati vengano posti a disposizione della Conferenza e dei suoi comitati. Questa richiesta è stata accolta senza discussione.

Alle 20 la maggiore parte dei delegati se ne era già andata. Prima dell'aggiornamento, avvenuto alle 20,37, è stata adottata la proposta che la Conferenza e i suoi comitati, in tutte le questioni procedurali non contemplate dalle norme già definite, si attengano ai principi sui quali si fondano le norme procedurali delle Nazioni Unite.

Il Presidente Spaak ha annunciato che l'assemblea plenaria si riunirà probabilmente domani alle 17.

La riunione all'Ambasciata d'Italia

PARIGI, 7 — La delegazione italiana alla Conferenza della Pace, giunta stamane a Parigi ha iniziato quest'oggi stesso le sue riunioni all'Ambasciata d'Italia, dove l'on. De Gasperi ha fissato il suo alloggio

Sono stati discussi i vari e complessi problemi inerenti al trattato di pace e le prime azioni da intraprendere in relazione a tutto ciò che riguarda la prossima partecipazione alla Conferenza

Frattanto la delegazione italiana ha consegnato alla Segreteria Generale della Conferenza un memorandum sulla questione della frontiera italo-francese.

Esso contiene documentazioni storiche sulla frontiera in discussione, due note tecniche concernenti le clausole del trattato di pace relativo al Moncenisio e alle installazioni idro-elettriche dell'Alta Valle Roja, nonchè un atlante della frontiera stessa.

All'atto della sua partenza da Roma l'on. De Gasperi ha fatto alla stampa le seguenti dichiarazioni: « Non so se parto come imputato. Direi che la mia posizione è per quattro quinti quella di imputato come responsabile di un guerra che non ho fatto e che il popolo non ha voluto, per un quinto quella di cobelligerante. La figura di cobelligeranza è riconosciuta nel preambolo del Trattato come principio, ma nel testo invece si tiene soltanto conto dei quattro quinti, rappresentati dalla guerra perduta e non del quinto costituito dalla nuova guerra che abbiamo combattuto a fianco degli Alleati. Tutto lo sforzo che bisogna fare a Parigi mira a ricordare agli Alleati che li abbiamo chiamati così perchè li abbiamo creduti tali. Quale sarà la definizione di questa figura di anfibio è difficile prevedere; ma è certo che l'atteggiamento fermo e ad un tempo sobrio dell'opinione pubblica italiana e della stampa potrà contribuire a dare al nostro cimento, qualunque ne sia l'esito, un tono di dignità e di fede nell'avvenire ».

Una smentita di Nenni

La Presidenza del Consiglio comunica: « Alcuni giornali nel resoconto delle sedute che il Consiglio dei Ministri ha consacrato ieri alla relazione del Ministro Nenni sui colloqui da lui avuti con i rappresentanti delle Potenze alleate a Parigi attribuiscono al relatore indicazioni particolareggiate circa il punto di vista di questo o quel ministro sul trattato con l'Italia La Presidenza del Consiglio fa presente che si tratta di indiscrezioni mancanti di qualsiasi fondamento ».

AL CINEMA ANTEO A MILANO

Incidenti provocati dalla polizia durante un rapporto di Togliatti

MILANO, 7 — Un'inammissibile violazione della libertà di riunione si è verificata oggi a Milano al cinema Anteo durante il rapporto che il compagno Togliatti ha tenuto ai quadri della Federazione comunista milanese. Partecipavano alla riunione i compagni del Comitato Centrale, i deputati comunisti, i consiglieri comunali di Milano e membri del Comitato d'azione della provincia. La riunione era privata e si poteva presenziare ad essa solo esibendo biglietto d'invito: per questo all'ingresso del Cinema era stato predisposto uno stretto servizio di sorveglianza da parte dei compagni.

Il compagno Togliatti aveva appena cominciato a parlare quando la presidenza del convegno veniva avvertita che agenti della squadra politica al comando di un commissario si erano introdotti a viva forza nella sala e appartatisi in un angolo stavano prendendo appunti delle parole che il compagno Togliatti diceva. Informata di ciò la presidenza del convegno sospendeva la riunione ed invitava immediatamente il commissario della squadra politica a dare spiegazioni del suo gesto. Questi allora rivelava di avere ricevuto disposizioni di operare in questo senso dal Questore di Milano, con la precisa direttiva di tutelare l'ordine pubblico nella sala e di prendere appunti sul discorso del compagno Togliatti.

Di fronte a tali affermazioni, il compagno Pajetta a nome della presidenza dichiarava che, non potendo questa tollerare una tale violazione alla libertà di riunione, si vedeva pertanto costretta a sospendere la riunione; informava inoltre l'assemblea che una commissione si sarebbe recata immediatamente dal Questore per protestare. A queste parole il commissario e gli agenti hanno creduto opportuno lasciare la sala, accompagnati da un gruppo di deputati comunisti che si recavano in commissione dal Questore. Questi, di fronte alle accuse dei compagni, si è scolpato dicendo che gli ordini impartiti erano stati interpretati in modo arbitrario dal commissario della squadra politica che si dichiarava spiacente dell'incidente occorso.

Frattanto al cinema Anteo, tra la viva attenzione dei presenti, il compagno Togliatti riprendeva il suo rapporto.

Ecco il testo del telegramma che la presidenza del convegno ha inviato al Ministero degli Interni in segno di protesta per questo fatto:

« Deputati comunisti protestano vivamente contro inammissibile violazione libertà riunione e intervento squadra politica per riunione privata di partito per relazione on. Togliatti — F.to: *Pajetta, Alberganti, Scotti, Cavallotti* ».

La calma è tornata a Caccamo

Le autorità locali fanno opera di pacificazione - Un appello alla concordia del Sottosegretario agli Interni

PALERMO, 7.

Il conflitto nella zona di Caccamo tra forze di polizia e gruppi di armati ha subito una pausa per tutta la giornata di ieri.

Sono ormai più di ventiquattro ore che il fuoco è completamente cessato, nè sembra vi siano dei focolai pronti a riaccendersi.

Un notevole numero di carabinieri e di agenti perlustra continuamente la vasta zona di operazioni tenendo in modo particolare sotto controllo le colline circostanti dove è presumibile possano ancora nascondersi dei gruppi di contadini armati.

Nella giornata di martedì, e ieri mattina, sono stati fermati una settantina circa di persone per la partecipazione ai combattimenti sanguinosi nel corso dei quali trovarono la morte quattro appartenenti alla forza pubblica.

Prosegue intanto l'opera svolta dalle autorità e dalle persone più autorevoli della zona, in particolare dei dirigenti sindacali e politici delle organizzazioni dei lavoratori, per arrivare ad una distensione degli animi. Caccamo che aveva vissuto dure ore di angoscia sta riprendendo lentamente la sua vita normale.

Questa mattina sono state tributate a Palermo solenni onoranze funebri ai quattro appartenenti alla forza pubblica caduti nei combattimenti dei giorni passati.

Un corteo composto di reparti armati, delle autorità del luogo, e dei rappresentanti delle associazioni e dei partiti, ha seguito i feretri.

Intanto nella mattinata di ieri il sottosegretario all'Interno on. Corsi ha diramato a tutti i Prefetti e agli Alti Commissario per la Sicilia e la Sardegna, una circolare nella quale facendo presente la gravità dell'ora, rammenta di far opera di persuasione per prevenire il verificarsi di incidenti dolorosi e tutt'altro che giovevoli alla Nazione in questo momento.

Notiamo infine che contrariamente alle notizie apparse, non si hanno ancora dati precisi circa l'entità del bottino del rastrellamento di armi operato nella zona di Caccamo.

Il pagamento della prima rata del "Premio della Repubblica,,

Due decreti del Ministro delle Finanze sugli sgravi fiscali

In questi giorni andranno in vigore vari decreti ministeriali riguardanti agevolazioni in materia economica premi a dipendenti statali e sgravi fiscali in genere.

Innanzi tutto nella giornata di oggi il Ministero del tesoro invierà agli uffici statali competenti un telegramma firmato dal Sottosegretario di Stato, in assenza del Ministro, telegramma con il quale si dispone il pagamento della prima rata del Premio della Repubblica ai dipendenti statali.

Segnaliamo, in secondo luogo che il numero di ieri della *Gazzetta Ufficiale* reca il decreto ministeriale 9-7-1946 che eleva per il trimestre luglio-settembre 1946 dal 30 al 35 per cento la maggiorazione applicata sull'imposta dell'indennità carovita e relative quote complementari, a favore dei dipendenti statali.

Ecco infine nelle sue parti essenziali il decreto, che sarà prossimamente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, concernente le variazioni del minimo imponibile e la riduzione delle aliquote per l'imposta complementare progressiva sul reddito e per i redditi di lavoro soggetti all'imposta di R. M. categoria C/2)

Art. 1. — Il minimo imponibile agli effetti della imposta complementare progressiva sul reddito è elevato a L. 60.000.

Art. 2. — Il limite di detrazione dal reddito complessivo per ciascun componente la famiglia è elevato per ogni persona a carico a lire 10.000 o L. 20.000.

Art. 3. — L'imposta complementare progressiva è applicata sul reddito imponibile secondo la tabella allegata.

Art. 4. — La ritenuta di rivalsa si opera sull'ammontare della retribuzione assoggettata all'imposta di ricchezza mobile.

Art. 5. — Il minimo imponibile viene elevato a L. 84.000 per i possessori dei redditi di lavoro di categ. 0/2.

Sui redditi di ciascun periodo di paga al netto della quota esente di L. 12.000, si applica l'imposta di ricchezza mobile con le aliquote seguenti:

da L. 84.000 a L. 96.000 — ragguagliata ad anno — aloquota 4 %
da L. 96.001 a L. 108.000 — ragguagliata ad anno — aliquota 6 %
oltre L. 108.000 — ragguagliate ad anno — aliquota 8 %.

Le aliquote di cui sopra sono ridotte a metà per gli operai.

Art. 6. — I limiti di esenzione per le famiglie numerose sono elevati a L. 200.000.

LA DISCUSSIONE SULLO SBLOCCO DEI LICENZIAMENTI

Anche le proposte del Governo respinte dalla Confindustria

Il signor Costa tenta di ricattare le masse lavoratrici - La C.G.I.L. denunzia le manovre degli industriali

Ieri sera alle ore 18 si è aperta la discussione al Ministero del Lavoro sulla questione dello sblocco dei licenziamenti. Alla riunione, che era stata indetta dal Ministero del Lavoro, hanno partecipato, in rappresentanza del Governo i Ministri Campilli, Morandi, D'Aragona e il Sottosegretario Corsi, oltre alla delegazione della C.G.I.L. di cui facevano parte i compagni Di Vittorio, Lizzadri, Bitossi e i democristiani Morelli e Rapelli. La Confindustria era rappresentata dal Presidente Costa, dal segretario Toscano, dal vice-presidente De Micheli.

Al termine della riunione la Confederazione del Lavoro ha diramato il seguente comunicato:

Il comunicato della C. G. I. L.

Sotto la presidenza del Ministro del Lavoro on. D'Aragona, con la partecipazione dei Ministri Campilli e Morandi e dei Sottosegretari Petrilli, Cassani e Corsi, ha avuto luogo, ieri sera, l'annunziata riunione dei rappresentanti della C.G.I.L. e della Confindustria sullo sblocco dei licenziamenti.

Il dott. Costa ha ribadito il noto punto di vista della Confindustria, la quale esige non soltanto lo sblocco dei licenziamenti per i lavoratori in soprannumero ma la libertà di licenziamento per tutti gli operai. Gli onorevoli Di Vittorio e Lizzadri, contestati gli argomenti della Confindustria, hanno espresso il punto di vista della C.G.I.L. di risolvere il problema non già col licenziamento della mano d'opera esuberante, ma mediante l'assegnazione alle aziende interessate di lavori statali che permettano la piena utilizzazione di tutti i lavoratori presenti e di assorbire altri disoccupati.

I segretari della C.G.I.L. hanno dichiarato inoltre che le organizzazioni dei lavoratori non possono assolutamente ammettere la libertà di licenziamento e di assunzione ad arbitrio esclusivo dei datori di lavoro.

I ministri Campilli e Morandi hanno formulato alcune proposte concrete respinte dai rappresentanti della Confindustria e accettate invece in linea di massima e con alcune riserve dai rappresentanti dei lavoratori.

Di fronte a nuove proposte avanzate dalla Confindustria, la delegazione della C.G.I.L. ha dichiarato la sua necessità di sentire le principali federazioni nazionali per avanzare a sua volta nuove controproposte

La riunione, pertanto, è stata rinviata a venerdì mattina, alle ore 8.

La proposta del ministro Campilli presentava una soluzione di compromesso, e consisteva nella richiesta di rinvio sia alla organizzazione padronale che alla C.G.I.L della soluzione della questione dello sblocco dei licenziamenti al 30 settembre prossimo. Nel frattempo sarebbero state studiate le possibilità di ripresa delle singole aziende e dell'eventuale reimpiego della mano d'opera licenziata.

Mentre la Confederazione del Lavoro, pur mantenendo delle riserve accettava in linea di massima la proposta Campilli, il presidente della Confindustria, comm. Costa, dichiarava di non poter accettare nemmeno questa che in fondo era una soluzione di compromesso, e sosteneva ancora una volta la volontà degli industriali di ottenere a tutti i costi lo sblocco dei licenziamenti « per migliorare, secondo lui, le condizioni delle aziende ».

Il compagno Di Vittorio prendeva a sua volta la parola per dimostrare come gli argomenti di Costa fossero determinati non dal desiderio di migliorare l'economia delle aziende, ma piuttosto la cassa privata degli industriali stessi anche a scapito del miglioramento e dello sviluppo della produzione. Lo sblocco dei licenziamenti, ha proseguito Di Vittorio, porterebbe infatti alla possibilità da parte degli industriali di comperare la mano d'opera affamata a prezzi irrisori e ricattandola con la continua minaccia di fronte ad ogni eventuale richiesta.

Il rifiuto della Confindustria

Il ministro Morandi a sua volta ha preso la parola ed ha proposto a completamento di quanto aveva già detto il ministro Campilli, di esaminare la situazione delle aziende più disagiate cercando, con l'intervento del Governo da una parte, e con una eventuale buona volontà degli industriali dall'altra, di migliorare la situazione di queste aziende stesse, allo scopo di riprendere la produzione e di mantenere occupata la mano d'opera.

Il presidente della Confindustria Costa si dimostrava però scettico di fronte alla proposta Morandi, ed insisteva sulla primitiva richiesta degli industriali.

Inoltre, nella dubbia eventualità che gli industriali accettassero la proposta Campilli, il signor Costa chiedeva, in contropartita, che da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni fossero sospese tutte le richieste di adeguamenti salariali e le relative agitazioni.

Dopo interventi di altri presenti, tra cui il Sottosegretario Corsi, il compagno Di Vittorio concludeva verso le ore 22, e respingeva la controproposta degli industriali, dimostrando come si trattasse in definitiva di un ricatto a tutti i lavoratori dell'industria, anche a quelli, come per esempio i poligrafici, i tessili, etc., per i quali la questione dello sblocco dei licenziamenti non esiste, essendo queste industrie in una situazione di difetto di mano d'opera.

L'epidemia di Diano Marina e Diano Castello circoscritta

L'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

« Alcuni giornali dell'Italia settentrionale hanno diffuso delle notizie allarmistiche sulla situazione sanitaria che si sarebbe determinata nella Riviera Ligure a seguito di una epidemia di febbre tifoide verificatasi a Diana Marina. Si precisa al riguardo che l'episodio epidemico si è manifestato solamente nei centri di Diano Marina e di Castello in provincia di Imperia e trattasi di febbre tifoide, in alcuni casi associata a dissenteria di origine idrica. Il numero dei colpiti ascende ad alcune centinaia, e non già alle cifre che sono state diffuse. La percentuale dei casi letali è minima. A cura dell'Alto Commissariato della Sanità è stato subito provveduto ad adottare tutte le misure occorrenti per stroncare l'ulteriore diffusione del male ».

UNA LETTERA DALL'AMERICA

Vecchi diplomatici dell'Italia nuova

Ho avuto occasione di leggere una lettera che un nostro giovane connazionale, emigrato negli Stati Uniti qualche anno prima dello scoppio della guerra, ha inviato di recente a un suo conoscente sulla Riviera ligure. Non si tratta, si badi bene, di un comunista; e nemmeno, a quanto mi si dice, di un antifascista particolarmente attivo Un intellettuale italiano, sbalzato dalla bufera delle persecuzioni razziali al di là dell'oceano e giustamente preoccupato del buon nome della sua patria, risorta a dignità di vita democratica e civile.

Sulla situazione interna italiana ch'egli segue attraverso le corrispondenze contraddittorie e non di rado tendenziose dei grandi quotidiani americani, il suo giudizio manca di precisione, ma non di fiducia. « Speriamo che col tempo la Repubblica diventi repubblicana», egli si augura; e noi che, pur usando espressioni meno vaghe, ci sforziamo di lavorare proprio in quella direzione, comprendiamo agevolmente il suo stato d'animo. Ma i passi che c'interessano, e che pongono un problema essenziale per il rafforzamento democratico di questa nostra Repubblica e per la difesa del suo giusto prestigio all'estero, vale la pena di riportarli per intero:

« Qui a Boston si è aperto il Consolato italiano, ma il Console ha evitato sistematicamente gli antifascisti e si è associato con i vecchi elementi del Fascio Nicola Bonservizi e del Dopolavoro Benito Mussolini. Il primo gesto del Consolato è stato quello di far riaprire il Circolo Letterario Italiano vecchio strumento della propaganda fascista e chiuso al momento di Pearl Harbor, sotto la direzione degli stessi uomini di allora. Il settimanale locale in lingua italiana ha commentato il trionfo della Repubblica con la dichiarazione qui acclusa: Ripetiamo quello che altra volta dicemmo, che se non spunta un uomo del valore e del coraggio di Mussolini, fascista o meno, anche nel sistema repubblicano l'Italia non sarà giammai riabilitata E questa è la gente che gode il favore del Consolato. La stessa situazione esiste in tutta l'America, dall'Ambasciata in giù. La scusa data dalle autorità italiane è che bisogna riconquistare la massa che ha subito la propaganda fascista ».

Vorremmo che questa lettera venisse meditata dagli uomini che dirigono oggi la politica estera del nostro paese e che si sono assunti, come un geloso monopolio, il controllo di tutto il nostro personale diplomatico e consolare. Di tutti i centri della nostra rinnovata vita nazionale, il Ministero degli Esteri è forse quello dove la vecchia mentalità, l'infausto spirito che ha seminato nel campo dei rapporti internazionali i germi di avventure e di sconfitte che stiamo duramente scontando, non accennano minimamente a scomparire Quando a Palazzi Chigi i funzionari si dividono ancora tra quelli del « gruppo Ciano », e del « gruppo Grandi », o che so io, non c'è da stupirsi che a cinquemila chilometri di distanza si trovino degli incoscienti che tessono ancora ai nostri emigrati l'apologia del regime di Mussolini.

In un paese di larga emigrazione come gli Stati Uniti d'America, e in misura non minore in tutti gli altri paesi dove vivono italiani l'ufficio del Console non è soltanto l'anticamera della patria, spesso s'identifica con la patria stessa Nella nostra lunga lotta per strappare all'influenza fascista le masse di milioni e milioni di lavoratori italiani d'America, ci siamo sempre trovati di fronte, come a un ostacolo disastroso per il bene dell'Italia, all'autorità che godevano questi fiduciari di Mussolini, per il solo fatto ch'erano stati inviati a rappresentare il paese in terra lontana. Con la caduta del fascismo e con la lenta e faticosa ripresa dei contatti diplomatici tra il nostro paese e le principali tra le Nazioni Unite, era pur lecito sperare che il rinnovamento democratico non si arrestasse sulla soglia degli uffici che sono chiamati a rappresentare all'estero la realtà e le esigenze della nostra rinascita Dieci milioni di emigrati, liberati dal peso morto di un passato che aveva costato loro tante sofferenze e tante umiliazioni, avrebbero potuto dare ben più all'Italia che non qualche migliaia di pacchi-dono per utili e graditi che essi siano

Noi non crediamo che non si trovino in Italia cinque o seicento funzionari — poichè a tanto si riduce il numero dei nostri rappresentanti diplomatici e consolari, o quanto si risulta — capaci di interpretare all'estero con spirito nazionale la nuova realtà antifascista e repubblicana. Si è molto tardato a prendere le misure necessarie; ma un ulteriore ritardo potrebbe pesare duramente sul nostro avvenire.

AMBROGIO DONINI

I consigli di gestione costituiti alla Montecatini

L'accordo raggiunto riguarda un complesso di aziende dove lavorano 47 mila operai

MILANO, 7.

Nel pomeriggio presso la sede della « Montecatini » ha avuto luogo la cerimonia ufficiale della firma dell'accordo fra i rappresentanti dei lavoratori e i rappresentanti dell'impresa per l'istituzione in tutto il complesso industriale dei consigli di gestione paritetici. Erano presenti il senatore Mario Abbiate e il dott. Luigi Morandi, rispettivamente presidente e consigliere delegato della « Montecatini », vari direttori tecnici, rappresentanze operaie ed amministrative, nonchè una commissione interna centrale. Dopo brevi parole del sen. Abbiate, si è proceduto alla firma dello statuto dei consigli di gestione del gruppo « Montecatini » che assorbe 47 mila lavoratori distribuiti in 176 fabbriche e sedi. Compito principale dell'accordo è quello della consultazione dei consigli di gestione sui procedimenti di lavorazione, sulla razionalizzazione degli impianti, sull'economia del processo produttivo, sull'organizzazione del lavoro agli effetti dell'aumento dei rendimenti e principalmente sulla tutela ed il miglioramento delle condizioni fisiche dei lavoratori entro e fuori fabbrica.

Un'interrogazione di Di Vittorio sugli incidenti di Bari

In seguito agli incidenti avvenuti a Bari il compagno Di Vittorio ha presentato la seguente interrogazione ai Ministri degli Interni e dei Lavori Pubblici.

Il sottoscritto Di Vittorio Giuseppe deputato alla Costituente, chiede di interrogare l'on.le Ministro degli Interni e l'on.le Ministro dei Lavori Pubblici, sui gravi incidenti accaduti ieri a Bari e più precisamente per sapere: 1) Quali motivi hanno indotto le forze di polizia a venire meno a quello che dovrebbe essere un principio dello Stato democratico e repubblicano di non aprire mai il fuoco contro le masse affamate che domandano lavoro e pane; 2) quali misure sono state prese per determinare le responsabilità di un fatto così grave e quali provvedimenti pensa di voler prendere il Governo contro i responsabili; 3) considerato che i fatti di Bari come analoga manifestazione di disoccupati in tutti i centri della Puglia, sono determinati dalla disoccupazione particolarmente grave che affligge quelle popolazioni, ridotte all'estremo limite della miseria, quali provvedimenti di urgenza crede di poter prendere il Governo per dare utile lavoro ai disoccupati di Bari e delle Puglie.

La delegazione giovanile italiana rende omaggio ai nostri caduti in Francia

PARIGI, 7 — Il 5 agosto la delegazione giovanile italiana, giunta a Parigi 15 giorni or sono per partecipare al Consiglio della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, si è recata alle tombe degli italiani caduti in Francia durante la « Resistenza », per rendere loro omaggio a nome della gioventù italiana e della nuova Italia repubblicana.

Nello stesso giorno i giovani delegati italiani hanno partecipato ad un'imponente manifestazione organizzata dalla popolazione parigina per protestare contro le atrocità che continua a commettere nella Spagna fascista il regime sanguinario di Franco.

Intanto continuano i lavori del Consiglio della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica.